

Cronache venete

Monologhi di e con Paolo Puppa

Lectura dramatizada

(in lingua italiana)

Aula de teatro (“Espai Cultural”, ex “Bombonera”)

Facultat de Filologia, Traducció i Comunicació (primer piso)

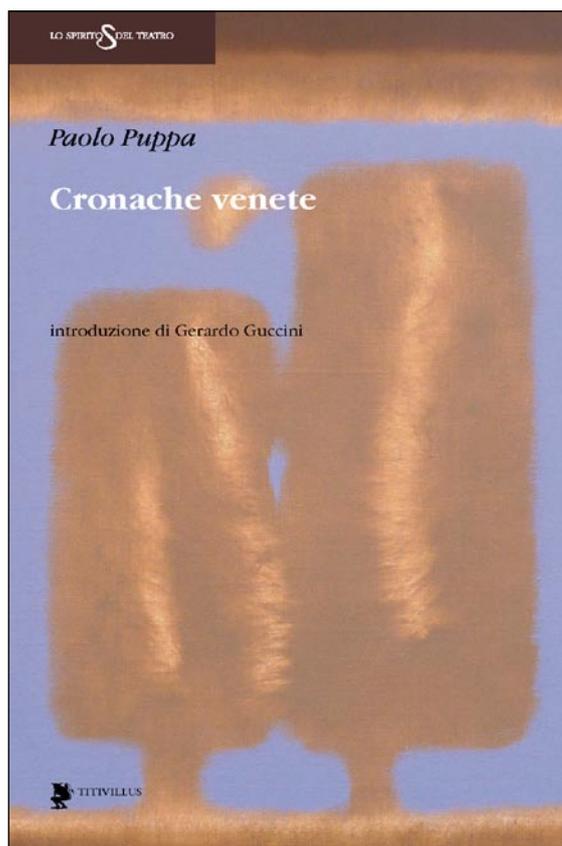
5 marzo 2015 (20,00)

Cronache venete, edito da Titivillus raccoglie dodici monologhi di Paolo Puppa. La tecnica è del soliloquio mormorato o gridato da personaggi per lo più antichi, strappati alle biblioteche classiche, tra epica e teatro, e inseriti nel quotidiano d’oggi, in particolare nella crisi economica e morale della piccola o grande borghesia del Nord Est italiano, colla deriva puntuale di una sessualità disturbata. Seguendo l’intuizione junghiana secondo cui i miti muoiono nel moderno e rinascono come malattie, si esprime qui il disagio di vivere, il corto circuito rappresentato dalla depressione, dalla solitudine e dalla voglia ricorrente di follia/violenza, non sempre mantenuta nella sfera dell’immaginario. Ecco così Menippo e il volo di Icaro, l’Abramo/Saturno desiderosi di sbarazzarsi del figlio, tutti ridotti a creature ossessionate da ricordi sinistri e alterate dagli psicofarmaci; Caco che invece di lottare con Ercole assale i ricchi che escono dai ristoranti di montagna; la Salomè a Pordenone annoiata e innamorata per capriccio di un talebano; Tersite invaso da cupi abbozzi letterari; il giovane Onan incapace di crescere; Fedra trasferita dal suo Veneto nella Brianza di industriali corrotti; Filemone che dialoga colla sua Bauci nel cimitero di Cortina, e così via. La serata valenziana prevede la lettura performativa di due pezzi, della durata complessiva di 80 minuti, ovvero *Abramo a Padova* e *Filemone a Cortina*.

Paolo Puppa

CRONACHE VENETE

Introduzione di Gerardo Guccini



Cronache venete raccoglie dodici recenti monologhi di Paolo Puppa. Si tratta di soliloqui mormorati o gridati da personaggi per lo più antichi, strappati alle biblioteche classiche, tra epica e teatro, e inseriti nel quotidiano d'oggi, nella crisi economica e morale della piccola o grande borghesia del Nord-Est italiano, con la deriva puntuale di una sessualità disturbata. Seguendo l'intuizione junghiana secondo cui i miti muoiono nel moderno e rinascono come malattie, viene alla luce il disagio di vivere, tra depressione, solitudine e voglia ricorrente di follia/violenza, non sempre mantenuta nella sfera dell'immaginario. Ecco così Menippo e il volo di Icaro, l'Abramo/Saturno desiderosi di sbarazzarsi del figlio, tutti ridotti a creature ossessionate da ricordi sinistri e alterate dagli psicofarmaci; Caco che invece di lottare con Ercole assale i ricchi che escono dai ristoranti di montagna; la Salomè a Pordenone annoiata e innamorata per capriccio di un talebano; Tersite invaso da cupi abbozzi letterari; il giovane Onan incapace di crescere; Fedra trasferita dal suo Veneto nella Brianza di industriali corrotti; Filemone che dialoga colla sua Bauci nel cimitero di Cortina, e così via.

Paolo Puppa è ordinario di storia del teatro e dello spettacolo alla Facoltà di Lingue e di Letterature dell'Università di Venezia. Ha insegnato e diretto laboratori teatrali in università straniere, come a Londra, Los Angeles, New York, Princeton, Toronto, Middlebury, Budapest, Parigi, Lille. Oltre a numerosi volumi di storia dello spettacolo e monografie e saggi vari, tra cui studi su Pirandello, Ibsen, F o, D'Annunzio, Svevo, Rolland, Goldoni (nel 2010 *La voce solitaria-storia del monologo in Italia* e nel 2011 *Racconti del palcoscenico: dal Rinascimento a Gadda*), ha all'attivo molti copioni, pubblicati, tradotti e rappresentati anche all'estero. Tra gli altri, *La collina di Euridice* (premio Pirandello '96) e *Zio mio* (premio Bignami-Riccione '99). Si ricordano *Famiglie di notte* del 2000 e *Venire, a Venezia* del 2002. Nel 2006 ha ottenuto il premio come autore dall'Associazione critici di teatro per *Parole di Giuda* da lui stesso recitato. Nel 2008 ha vinto il premio teatrale Campiglia marittima con *Tim e Tom*. Nel 2009 sono uscite *Lettere impossibili* e nel 2012 *Le commedie del professore*, tra cui l'oratorio *Selvaggia, la notte* su Emily Dickinson.

ISBN 978-88-7218-358-8



9 788872 183588

L X H: 13,5 x 20,5; CONFEZIONE rilegato in brossura; COPERTINA patinata opaca, quadricromia; INTERNO b/n; 2012, pp. 128, € 11,00

Titivillus
Mostre Editoria



Corazzano - Pisa
tel 0571 462825/35
fax 0571 462700
info@titivillus.it

Il teatro del professore

Due nuove raccolte di Paolo Puppa

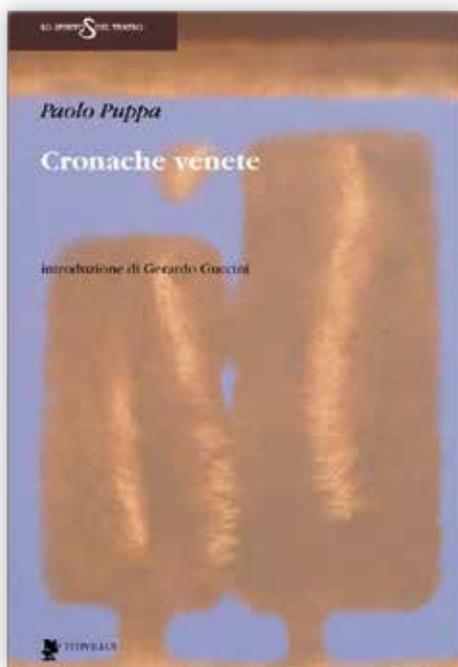
di Leonardo Mello

PAOLO PUPPA, ordinario di Storia del Teatro a Ca' Foscari, è autore drammatico da tempo pubblicato, tradotto e studiato (recentemente alla sua drammaturgia, insieme a quella, altrettanto densa, di Vittorio Franceschi è stata dedicata una due giorni all'Università di Bologna). E al già fitto catalogo di testi editi si aggiunge ora un nuovo dittico, composto da *Le commedie del professore*, raccolta che riunisce quattro pièce inedite – *Intervista alla Marchesa*, *Selvaggia*, *la notte*, *L'Ateneo delle Meduse e Girolamo* e *Cronache venete*, collage di dodici, mirabili «assoli».

Il primo volume presenta due composizioni a struttura dia-logica: la Marchesa – cui ha dato vita scenica Milena Vukotic – è Luisa Casati, una delle tante amanti di D'Annunzio, che viene «torchiata» da un giornalista affamato di pettegolezzi sulla vita del Vate, mentre *Selvaggia*, *la notte* descrive un rapporto sofferto e impossibile tra Emily Dickinson e un suo appassionato, fervente ammiratore di oggi: a questa conversazione rarefatta e ora struggente ora inquietante hanno dato voce alle Sale Apollinee lo stesso autore (che continua nell'inesausta e applaudita attività di performer, in patria e all'estero) e un'altra grande attrice delle nostre scene come Elena Bucci (cfr. VMED n. 44, p. 35). A seguire un ironico affresco a cinque personaggi, realizzato nel 2011 all'interno delle Esperienze di Giovani a Teatro, in occasione del laboratorio di scrittura teatrale «Parole in forma scenica», dove la vanità inconcludente e vaniloquente degli accademici è messa alla berlina prendendo spunto da un convegno pseudo-scientifico sulla figura mitologica di Medusa. Chiude un'altra figura di studioso frustrato, incarnata in Girolamo, che cova un'irriducibile invidia per il più celebre collega Agostino.

Ma al di là delle necessariamente sintetiche parole di spiegazione, rintracciabili in qualsiasi quarta di copertina, quel-

lo che più colpisce è la potenza della scrittura, che ribollisce nelle battute incalzanti, e non sembra avere – almeno scopertamente – alcun modello di riferimento, nutrendosi invece di un'originalità stilistica raramente rintracciabile nel teatro odierno. La sempre montante nevrosi, spesso sessuale, come cifra della contemporaneità, e lo sguardo consapevole (e discreto) dell'intellettuale che sta dietro le sapienti costruzioni drammaturgiche sono tra gli elementi che fanno da *fil rouge*, venati qua e là da un sarcasmo della ragione e da momenti invece più lirici ed elegiaci. Anche la lingua ha una tavolozza



PAOLO PUPPA,
Cronache venete
(*Menippo a Montebelluna*,
In via Paolo Caliari, a Verona,
Caco di Asiago,
Saturno in Via Fapanni, Mestre,
Abramo a Prato della Valle, Padova,
Un confessionale. Chiesa dei Carmini,
Salomè a Pordenone,
Tersite a Piazzale Roma,
Onan ad Auronzo,
Fedra a Treviso,
Filemone al cimitero di Cortina,
Sarah a Vicenza, vicino al Teatro Olimpico),
introduzione di Gerardo Guccini, Titivillus,
Corazzano (PI) 2012,
euro 11.

assai variegata, passando dall'inglobazione degli slang a improvvise impennate nelle zone alte della nostra tradizione. Il tutto sfuggendo sempre il pericolo di un eccesso di letterarietà e restando invece intrinsecamente, essenzialmente teatrale. A mo' di suggestione, senza i nessi necessari per contestualizzare le due battute, si fornisce qui un piccolo saggio, preso in prestito alla Dickinson e al suo immaginario innamorato:

LEI Niente cortei per la Main Street, ma via, via, quasi di corsa, tra i campi incolti verso il cimitero. Il granoturco mi salutava per l'ultima volta. Nei campi, i carri affondavano a caricar zucche. A tavola avrebbe tolto il mio piatto? Mi avviavo lungo grandi strade di silenzio che portavano lontano, a paesi di pausa, dove il tempo non aveva più fondamento. Sono scesa allora nella tomba, mentre un asse del mio cervello si spezzava e precipitavo giù, giùùùùù, attraverso nuovi mondi ad ogni successiva caduta in basso. Poi, ho finito di capire. Nella mia stanza, avevano disposto mazzetti di margherite e mughetti, quelli che inserivo nelle lettere agli amici. Ero persino diventata bella, hanno scritto. Scomparse le rughe e il bianco dai capelli, spalancata la fronte alla pace. Penetrare nell'eternità è solo una notte selvaggia e una nuova strada.

LUI Selvaggia come la tua notte potente, eh, come le tue passioni nascoste? Quando le tue labbra invocavano e gemevano per un Eden sconosciuto, e volevi aspirarne i gelsomini, perdendoti nei suoi profumi. Ma a chi ti riferivi? Emily, a chi? A chi? Quel Tu sempre imprecisato, Dio, uomo, donna, il Master delle lettere misteriose? Quel Tu mai nominato è stato all'inizio il pastore presbiteriano Charles Wadsworth dalla voce profonda, il gran predicatore, a cui riservavi i tuoi sorrisi quando ormai non c'era più? Oppure il giudi-

Paolo Puppa.

ce Lord? A lui confessavi uno strano sogno, quello di perdere la tua guancia nella sua mano. Gli confidavi anche di meravigliarti quanto ti mancasse di notte, dal momento che non eri mai stata con lui.



Ti svegliavi calda dal trasporto che il sonno aveva in qualche modo appagato. E poi gli mandavi allusioni eloquenti, dove giacevi vicino al suo desiderio. E gli chiedevi di stare tra le sue braccia dentro la notte felice.

Il secondo libro, *Cronache venete*, è composto esclusivamente di monologhi. Ma anche in questa struttura «solitaria» il dialogo con i personaggi evocati dal parlante di turno è continuo e costante. Talvolta si tratta di figure prese dal mondo antico, come ad esempio il filosofo Menippo, e spesso appartenenti al mito – Fedra, Filemone, ecc. ecc. – che però sono calate nel cosiddetto «territorio», vale a dire nel famoso Nordest, a contatto con la realtà disincantata del mondo attuale (qualche titolo esemplificativo: *Caco ad Asiago, Saturno in Via Fapanni – Mestre, Abramo a Prato della Valle – Padova...*). Alfredo Sgroi, del resto, dedicava un breve saggio al teatro di Puppa parlava di «rinascita del mito e degradazione borghese» (cfr. (cfr. VMED n. 40, p. 13). Anche qui il linguaggio è estremamente diversificato, e, come sempre, dominante è la varietà dei toni, che vanno dal corrosivo all'intimistico, dal grottesco al quotidiano, dal sublime al colloquiale. Anche in questo caso, per offrire un semplice saggio di queste dodici «cronache» si sceglie quella forse più dolente, *Filemone al cimitero di Cortina*, dove un vecchio ordinario di storia dell'arte dialoga giornalmente con la moglie morta (chiamandola Bauci, ma anche affettuosamente «ranocchia» e «vecchia mia»), almeno fino a quando un giovane dai denti bianchissimi, che è la sua antitesi esistenziale (ignorante, divo della televisione, ricco e disinibito) non giunge a turbare, almeno un po', l'ordinato flusso della sua vita:

In alto: Milena Vukotic e Marco Gambino in *Intervista alla marchesa*, regia di Terry D'Alfonso.
Sopra: Elena Bucci.

[...] Qualche pomeriggio mi spingo sino alla biblioteca e protesto perché acquistano pochi libri ormai. Sanno che tutti i miei li lascerò a loro, e specie per quelli di arte sono un bel lascito, ma devono

darsi da fare, crisi o non crisi. Più spesso, me ne sto appisolato il pomeriggio ad ascoltare buona musica da camera. Ma tu sei o non sei là, dietro a qualche nuvola? Non giudicarmi male. Non ho avuto il coraggio di farla finita. Perché a me le grandi scene non sono mai piaciute. E uscire in anticipo, magari sbattendolo la porta, sarebbe costruire una scena. Anche per i commenti. Il vecchio, o anziano come dicono oggi, l'orso solitario che vive nella casa lasciategli dalla moglie infelice, perché sterile, non ha resistito ai rimorsi. [...] Certe sere, quando ci sono le stelle e fa caldo mi verrebbe voglia di uscire, ma con chi? Mi sembrerebbe di tradirti con una qualche inautentica socialità. Nei bambini, ripetevi, c'è Dio, come nei gatti. Era il tuo pensiero fisso, quello di un figlio. E in effetti, i bambini, quasi tutti, hanno un Dio dentro. Ma poi crescono, ranocchia, mettono su baffi e petto, e vogliono fare quello che piace loro. In realtà mandano avanti la macchina nauseante della vita. Altre nascite, altri gemiti, altre digestioni. E spendere soldi, e rubarli o farseli rubare. E intanto il tempo avanza, e a noi resta solo il ricordo che è sempre bugiardo.

In conclusione, tornando al doppio ruolo di professore e drammaturgo che contraddistinguono Paolo Puppa (lui stesso, nel prologo alle *Commedie del professore*, si definisce «anfibia»), si vuole citare un brano della bella introduzione di Gerardo Guccini alle *Cronache venete*, dove viene fatto il punto proprio su questa fruttuosa dualità:

«Il ritratto, l'estrazione meticolosa e paziente dei contenuti visionari della scrittura, le implicazioni psichiche dei gesti estetici e di quelli biografici, la ricomposizione della storia teatrale a partire dalle traiettorie umane dei teatranti, sono i principali strumenti metodologici e, al contempo, espressivi, che consentono a Paolo Puppa di attraversare indenne ideologismi e problematiche teoriche, traendone, anzi, conoscenze riferibili al turbinoso coacervo pulsionale e intellettuale che determina l'agire umano e persiste poi nelle opere realizzate. Per queste ragioni, la dimensione accademica e scientifica di Puppa storico del teatro non si contrappone alla molteplice creatività di Puppa drammaturgo e performer. Tutto all'opposto, la prepara, la alimenta, le offre di scorcio soluzioni, idee, materiali e prospettive». ■



PAOLO PUPPA,
Le commedie del professore
(*Intervista alla Marchesa, Selvaggia, la notte, L'Ateneo delle Meduse e Girolamo*),
Editoria & Spettacolo,
Roma 2012, 156 pagine, euro 13.